

IFILI

70

Andrea Cote

CARA BETH

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE



Obra editada con apoyo del programa READING COLOMBIA, cofinanciación a la traducción y publicación.

Opera pubblicata con il sostegno del programma READING COLOMBIA, cofinanziamento alla traduzione e pubblicazione.

EDIZIONE ORIGINALE:

Querida Beth

© VISOR LIBROS, Spagna e Colombia 2025

© Andrea Cote

© Introduzione Alessio Brandolini

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2026 Edizioni Fili d'Aquilone

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: SETTEMBRE 2026

ISBN 978-88-97490-89-0

Progetto grafico di Manfredi Damasco

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Un albero tra le nuvole

di Alessio Brandolini

Nel suo ultimo libro di poesia *Querida Beth* (2025) Andrea Cote racconta, con ironia e allo stesso tempo con tenerezza, le enormi fatiche e la desolazione della vita di una donna, sua zia Beth, e di come la speranza si possa trasformare in rabbia e disperazione. Una lotta giorno dopo giorno, per anni, decenni per riuscire a raggiungere un po' di sicurezza e tranquillità. La promessa incompiuta si allontana sempre di più nel passato e ora la si guarda con incredulità: "Come è stato possibile?", "Come ho potuto crederci?". Quante tribù pellegrine nel corso dei secoli hanno attraversato il mondo?

L'autrice mescola con sapienza varie forme di linguaggio: alla poesia fortemente lirica, a tratti anche oscura, affianca quella narrativa, didascalica e brani di cronaca quotidiana, resoconti giornalistici, note di diario, usando un linguaggio contundente e fluido, che muta in continuazione. In un testo l'autrice riproduce lo schema delle agenzie matrimoniali che nei loro siti web vanno in cerca di oneste ragazze colombiane (fedeli ed esotiche) da proporre in sposa a bianchi statunitensi con un ottimo lavoro e una bella casa.

Così, poesia dopo poesia, si entra nei dettagli dell'esistenza di Beth sempre in cerca di un impiego migliore o semplicemente più stabile per riuscire a far quadrare i conti, per arrivare alla fine del mese. Si entra nell'odissea di quel suo unico viaggio: il matrimonio mediato dalla cugina Cristina, il trasferimento a Porth Amboy (New Jersey). Poi l'arrivo del primo e unico figlio, la separazione, il divorzio, i lavori temporanei, il terrore di restare soli, senza una casa. La sera ci si sente come un "animale esausto" e si resta nell'oscurità a vedersela con la paura, con la sensazione di vivere in mezzo al nulla o come un albero tra le nuvole: "Vengo con la paura / e ti nutro con il terrore".

La calma della casa è un fragile vetro che può esplodere da un momento all'altro senza fare alcun rumore.

Vi sono tracce di brani di lettere, appunti, note, il calco di slogan pubblicitari per mettere a fuoco il tema dell'assenza di amore, del desiderio incompiuto di mettere non solo i piedi ma anche il cuore nella terra dove si abita, così da trasformarsi in qualcosa di nuovo, di bello: "Non possiamo pensare a quello che stiamo lasciando. / Amore è l'opposto di andarsene. / Amare è affondare le radici in qualcosa". Tema che si ricollega ai libri precedenti dell'autrice, a *La rovina che nomino* (2015), ma anche a *Nelle praterie della fine del mondo* (2019) che è un intenso dialogo con la morte. Anche in *Cara Beth* c'è lo sguardo indagatore che scava tra i ruderi in cerca di altre verità, di qualcosa di più profondo che cova e persiste sotto la delusione, la rabbia, la malinconia dei giorni passati. Con il tempo ci si dimentica dello spagnolo, della lingua madre, e si fatica a imparare l'inglese; la prima lingua che l'emigrante apprende è quella della rabbia e del rancore: questa è la terra promessa.

Poi il ritorno all'origine, al proprio paese non cancella il dolore né il tempo trascorso. È un ripiego e sottolinea la sconfitta, la rassegnazione, ma solo da questa consapevolezza potrà ripartire un tentativo di riscatto, un finale di serenità, anche se ormai non esiste più il luogo dal quale si proviene perché nulla resta immobile e tutto si trasforma.

Il libro è anche un'indagine sui mali contemporanei, sugli squilibri sociali, sull'accumulo di beni materiali non necessari e di desideri repressi, sugli assurdi sogni alimentati dalle lotterie, sull'identità di un essere umano che si vede costretto a cambiare paese, lingua, amicizie, ad allontanarsi dalla famiglia, dalle proprie abitudini. Una scissione spesso insanabile che genera disagio, squilibrio psichico e porta a dover affrontare tutti i giorni il muro del silenzio e dell'isolamento.

Di Andrea Cote è stato pubblicato (a mia cura) da Edizioni Fili d'Aquilone nel 2024 il libro di poesia *La rovina che nomino* (La ruina que nombro, 2015), finalista lo stesso anno al Premio Camaione Internazionale. Pubblicato in Spagna nel 2025 (Visor Libros) *Querida Beth* è dedicato agli esuli, ai "camminanti" che abbandonano il proprio paese in cerca di fortuna e speranza, di una nuova vita, di una migliore condizione sociale. Come inedito

il libro ha vinto in Spagna il prestigioso “Premio Casa de América de Poesía Americana”.

Nel 1974 Beatriz Botero, la zia Beth di Andrea Cote, emigra negli Stati Uniti con un visto di permesso matrimoniale. Resta in quel paese quarant’anni e per vivere deve sempre lavorare, anche due o tre impieghi parallelamente pur di riuscire a sbarcare il lunario: il pane si fa pietra, lo si mangia ma non nutre. Una vita non facile la sua, precaria come quella di tanti espatriati. Beth alla fine torna a casa con una sola valigia e tanta rabbia. Il libro è come un puzzle che ricostruisce la sua vita, dall’arrivo negli Stati Uniti piena di speranze al mesto ritorno in Colombia. Prima della sua morte aveva chiesto alla nipote Andrea, sbarcata anche lei negli Stati Uniti trent’anni dopo e autrice di questo libro, di scrivere la sua storia, la sua biografia per contrastare l’oblio e dare voce, attraverso la poesia, a chi non l’ha mai avuta, a chi ha vissuto la propria esistenza come un fantasma.

Ecco, la storia della zia Beth ora è stata scritta e la sua memoria non svanirà nel nulla, nessun lettore di questo libro potrà mai più dimenticarla:

Ma da parte di quelli che non torneranno
conviene che tu sappia:
non è questa l’ultima battaglia che
verrà combattuta in tuo nome.

CARA BETH

(Querida Beth)

XXIV Premio Casa de América de Poesía Americana

On échoue toujours à parler de ce qu'on aime.

Non si riesce mai a parlare di ciò che si ama.

ROLAND BARTHES

*per Juliana Martínez
Alexandra Trillos
Lina Namari
Sylvia Aguilar-Zéleny.*

*Sulla rotta migratoria,
la mia tribù pellegrina.*

NOTA

En 1974 mi tía Beth emigró a los Estados Unidos con un visado de promesa de matrimonio. Permaneció en ese país por cuarenta años y siempre tuvo dos o tres trabajos por los que ganaba el salario mínimo. Se fue con una promesa de amor, pero vivió una vida de precariedad como la de muchos otros migrantes. Cuando nadie quiso emplearla regresó al país con una sola maleta, dejando un rastro de olvido, como el de tantos cuya memoria desaparece. Este libro está escrito con fragmentos, cartas, datos, diarios y notas. Retazos de voz propia y de otros. Pero es sobre todo un poema porque se sabe que una historia completa solo puede contarse entre sus grietas.

NOTA

Nel 1974 mia zia Beth emigrò negli Stati Uniti con un visto di “promessa di matrimonio”. Restò in quel paese per quarant’anni facendo due o tre lavori grazie ai quali guadagnava il minimo del salario. Partita con un impegno d’amore ha vissuto una vita di precarietà, come quella di molti altri emigranti. Quando nessuno volle più darle un lavoro fece ritorno al proprio paese con una sola valigia, lasciando una traccia di oblio, come quella di tanta gente il cui ricordo sfuma nel nulla. Questo libro è fatto di articoli giornalistici, dati, lettere, diari e note. Frammenti della mia voce e di quella di altre persone. Ma anzitutto è un testo poetico perché si sa che una storia completa può essere raccontata solo attraverso le sue crepe.

Beatriz Botero llegó al aeropuerto JFK de Nueva York el 19 de diciembre de 1974. Provenía de la capital del departamento de Caldas, Colombia. Se presentó como esposa legítima de Donald VI, hombre blanco, diez años menor, con quien contrajo matrimonio días antes de su llegada. La pareja residió hasta diciembre de 1975 en un apartamento de medio sótano en Perth Amboy, New Jersey. Tuvieron un hijo al que llamaron Jr. Después del divorcio, Don no les otorgó el permiso de viaje. El niño tenía 11 años cuando visitó Colombia por primera vez.

Beatriz Botero arrivò all'aeroporto JFK di New York il 19 dicembre del 1974. Proveniva dalla capitale del dipartimento di Caldas, in Colombia. Si presentò come legittima sposa di Donald VI, uomo bianco, più giovane di lei di dieci anni, con il quale si era unita in matrimonio alcuni giorni prima del suo arrivo. Fino al dicembre del 1975 i coniugi vissero in un appartamento seminterrato a Perth Amboy, nel New Jersey. Ebbero un figlio al quale diedero nome Jr. Dopo il divorzio Don non concesse a nessuno dei due il “permesso di viaggio”. Il bambino aveva 11 anni quando visitò per la prima volta la Colombia.